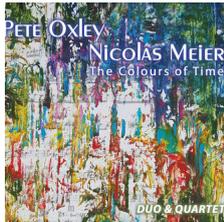


Oxley, Pete / Nicolas Meier - The colours of time - Duo & Quartet

Scritto da Peppe

Lunedì 10 Aprile 2017 16:56 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 12 Aprile 2017 10:52



Brani:

cd1 - Duo

1-The key of Klimt; 2-Meeting Dewa; 3-A piece for peace; 4-Waltz for Dilek; 5-Princes' Island; 6-In restle

cd2 - Quartet

1-The followers; 2-Looking West; 3-Chasing kites; 4-Riversides; 5-Tales; 6-The purple panther; 7-Breez

Formazione:

Pete Oxley: guitars; Nicolas Meier: guitars; Paul Cavaciuti: drums; Raph Mizraki: acoustic and electric

2016, MGP Records - durata totale CD1: 64:36; CD2: 54:41

La collaborazione tra i chitarristi **Pete Oxley** e **Nicolas Meier** (quest'ultimo lo abbiamo già seguito recentemente col suo album solista

Infinity

) va avanti già da diversi anni, anche con un'attività live di una certa intensità e

The colours of time

è il terzo album in cui fanno coppia. Per l'occasione hanno voluto fare le cose in bello stile, puntando su un doppio album interamente strumentale.

Il primo cd contiene dieci composizioni in cui il duo si esibisce senza altri musicisti, solo con le chitarre, sia elettriche che acustiche. Oxley e Meier riescono a catturare l'attenzione suonando con grande eleganza e riuscendo a far avvicinare sia elementi classici, attraverso coordinate che possono essere viste come care a **Anthony Phillips**, sia indirizzandosi verso una fusion leggera che deve sicuramente qualcosa al

Pat Metheny

più morbido, quello dell'album con

Jim Hall

, tanto per intenderci. L'utilizzo delle corde di nylon, in particolare, tende a spingere verso sentieri che di volta in volta offrono sensazioni folk, classicheggianti o da world music (e per quest'ultima influenza probabilmente si deve molto alla passione che ha Meier verso la musica turca), con tanta attenzione verso la melodia. Eppure è impressionante come questi indirizzi si sposino alla perfezione con il jazz elettrificato, evidenziando anche la perfetta amalgama tra i due protagonisti.

Passando al secondo cd, Oxley e Meier vengono affiancati dal batterista **Paul Cavaciuti** e dal bassista

Raph Mizraki

. Inevitabilmente qui la musica si fa più vivace e spumeggiante. Si fa ancora più evidente l'orientamento fusion e si mantiene alta qualità anche nelle otto composizioni di questo secondo dischetto, soprattutto grazie al fatto che si evitano eccessi di virtuosismo e si punta maggiormente su un discorso scorrevole, merito anche delle solite combinazioni tra suoni acustici ed elettrici e dei dialoghi sempre birllanti tra i due chitarristi. I riferimenti al

Scritto da Peppe

Lunedì 10 Aprile 2017 16:56 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 12 Aprile 2017 10:52

Pat Metheny Group

si avvertono chiaramente, ma non manca qualche traccia più vicina ad un jazz classico e soffice.

Non è un caso se i curriculum dei due protagonisti sono pieni zeppi di collaborazioni eccellenti con grandissimi nomi del rock e del jazz (si va da **Gilad Atzmon** a **Jeff Beck**, da **Jimmy**

Haslip

a **Joh**

n Etheridge

, da

Brad Mehldau

a

Vinnie Colaiuta

, giusto per nominarne qualcuno). Classe, professionalità e notevoli doti compositive vengono fuori costantemente da questo doppio album che ha anche il pregio di non stancare mai.

Fortemente consigliato a chi ama la chitarra e i lavori strumentali suonati senza sbavature e a cavallo tra fusion e varie contaminazioni.

Peppe

gennaio 2017